



TURISMO e Psicologia

Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

**IL TURISMO TRASFORMATIVO: VIAGGIO, CONSAPEVOLEZZA E COSTRUZIONE
DELL'ESPERIENZA**

Elia Fiorenza
Università della Calabria

elia.fiorenza@unical.it



PADOVA UNIVERSITY PRESS

IL TURISMO TRASFORMATIVO: VIAGGIO, CONSAPEVOLEZZA E COSTRUZIONE DELL'ESPERIENZA

RIASSUNTO:

Il presente lavoro esamina il turismo trasformativo come sviluppo del paradigma turistico contemporaneo, mettendo in luce il passaggio dalla centralità della destinazione alla rilevanza dell'esperienza e delle motivazioni profonde del viaggiatore. Il viaggio non coincide più con la semplice fruizione di luoghi, ma diventa occasione di apprendimento, crescita personale e possibile ridefinizione dell'identità. La trasformazione non rappresenta un esito automatico, ma una possibilità che dipende dall'incontro tra una progettazione esperienziale consapevole e la predisposizione individuale. In questo contesto assume un ruolo centrale il travel designer, responsabile della creazione di percorsi capaci di favorire immersione, relazione e riflessione. L'esperienza del territorio emerge come un processo complesso che coinvolge dimensioni sensoriali, culturali ed emotive, attraverso pratiche partecipative, valorizzazione delle tradizioni locali e interazione diretta con le comunità. Il turismo trasformativo si presenta quindi come un fenomeno multidimensionale, in grado di rispondere alle nuove esigenze di autenticità, benessere e riconnessione della società contemporanea.

Parole chiave: turismo trasformativo; esperienza incarnata; territorio; simbolismo; progettazione esperienziale.

TRANSFORMATIVE TOURISM: TRAVEL, AWARENESS, AND THE CONSTRUCTION OF EXPERIENCE

ABSTRACT:

This paper examines transformative tourism as a development of the contemporary tourism paradigm, highlighting the shift from the centrality of the destination to the importance of experience and the traveler's deeper motivations. Travel no longer coincides with the mere consumption of places, but becomes an opportunity for learning, personal growth, and the possible redefinition of identity. Transformation is not an automatic outcome, but a possibility that depends on the encounter between conscious experiential design and individual predisposition. In this context, the role of the travel designer becomes central, as they are responsible for creating pathways capable of fostering immersion, connection, and reflection. The experience of a place emerges as a complex process involving sensory, cultural, and emotional dimensions, through participatory practices, the enhancement of local traditions, and direct interaction with communities. Transformative tourism thus appears as a multidimensional phenomenon, capable of responding to the new demands for authenticity, well-being, and reconnection in contemporary society.

Keywords: transformative tourism; embodied experience; territory; symbolism; experiential design.

Oltre la destinazione: il senso del viaggio trasformativo

Negli ultimi anni il dibattito sulle trasformazioni del turismo ha registrato un progressivo spostamento dell'attenzione dall'oggetto del viaggio alla sua funzione culturale ed esistenziale. La centralità della destinazione tradizionalmente intesa come principale elemento attrattivo dell'esperienza turistica (Marchioro & Miotto, 2018: 9), tende a ridimensionarsi a favore di una domanda sempre più orientata alle motivazioni profonde che inducono l'individuo a mettersi in viaggio¹. All'interno di questo processo si colloca il cosiddetto turismo trasformativo, una modalità innovativa di progettazione e fruizione dell'esperienza turistica che riconosce al viaggio un potenziale di cambiamento personale (Sheldon, 2020: 2), pur senza definirlo come un percorso terapeutico o psicologico in senso stretto.

Si tratta di una nuova dimensione del turismo trasformativo, concepito come la scelta consapevole di viaggiare per apprendere e crescere, sviluppando attuali modi di essere e di relazionarsi con il mondo, in cui l'attenzione è posta sul "perché e come" piuttosto che sul "cosa e dove" (Morandi, 2022: 42).

L'affermazione di questo orientamento non costituisce una rottura radicale con le pratiche turistiche precedenti, ma appare piuttosto come una loro rielaborazione critica e un'evoluzione interpretativa. Il viaggio, nella sua dimensione storica e antropologica, ha sempre comportato un confronto con contesti culturali differenti e con sistemi simbolici nuovi (Galluccio, 1997: 60-68). Ciò che cambia, nel caso del turismo trasformativo, è il grado di consapevolezza con cui tale dimensione viene riconosciuta e integrata nella progettazione dell'esperienza. Non si tratta di promettere una trasformazione totale dell'individuo, né di attribuire al viaggio una funzione salvifica. L'idea che emerge è più complessa e più realistica: l'esperienza turistica può produrre spostamenti interiori, mutamenti di prospettiva o acquisizioni culturali che incidono sul modo in cui il soggetto interpreta la propria vita quotidiana.

Il viaggio trasformativo non si definisce di conseguenza attraverso la promessa di un cambiamento risolutivo, ma attraverso la creazione di condizioni favorevoli alla riflessione e all'incontro con l'alterità. Il cambiamento, quando avviene, si manifesta spesso in forma graduale. Talvolta consiste nella capacità di osservare il mondo con maggiore attenzione, in altri casi nella scoperta di aspetti della propria identità che in precedenza non erano stati pienamente elaborati. La trasformazione non rappresenta un risultato programmabile con certezza, bensì una possibilità che emerge dall'interazione tra l'esperienza progettata e la disponibilità del viaggiatore a lasciarsi coinvolgere.

All'interno di questo processo assume un ruolo significativo la figura professionale del *travel designer* (*Travel design*, 2016) oggi specializzato nel turismo trasformativo. La sua funzione non coincide con quella di un consulente psicologico né con quella di un coach. Il suo campo di intervento rimane la costruzione dell'itinerario e dell'esperienza di viaggio. Tuttavia, rispetto alla progettazione turistica tradizionale, l'attenzione si concentra in misura maggiore su alcuni aspetti qualitativi dell'esperienza: la modalità di ingresso nel territorio visitato, la relazione con le persone incontrate durante il viaggio, la presenza di momenti di riflessione e la possibilità per il viaggiatore di elaborare ciò che sta vivendo.

La progettazione di un viaggio trasformativo richiede perciò una particolare sensibilità nella lettura del contesto territoriale e culturale. Il territorio non viene presentato soltanto attraverso le sue

¹ Il concetto di destinazione turistica si diffonde nella letteratura a partire dagli anni Novanta, sostituendo progressivamente termini come distretto o regione turistica. La sua definizione si è evoluta attraverso tre principali prospettive interpretative: domanda, offerta e approccio integrato. Dal lato della domanda, la destinazione è il contesto geografico scelto dal turista, la cui estensione varia in base a motivazioni, servizi richiesti, conoscenza del luogo e distanza dall'area di provenienza. Dal lato dell'offerta, essa rappresenta il risultato coordinato di risorse, imprese e infrastrutture che costituiscono un sistema locale di offerta turistica organizzato e gestito strategicamente. In una prospettiva olistica, la destinazione appare come uno spazio in cui beni, servizi ed esperienze si combinano dando origine a prodotti turistici complessi, definiti sia dagli operatori sia dai visitatori. In tale quadro, la destinazione può emergere sia attraverso processi di auto-organizzazione territoriale sia attraverso il riconoscimento da parte della domanda turistica.

attrazioni più note o attraverso elementi già consolidati nell'immaginario turistico. L'obiettivo consiste nel mettere in luce componenti identitarie spesso meno visibili, capaci di restituire una rappresentazione più complessa e autentica del luogo. Il viaggio diventa, in questo senso, un processo di avvicinamento progressivo al significato culturale dei luoghi e alle relazioni sociali che li caratterizzano.

Un elemento particolarmente rilevante riguarda la dimensione immersiva dell'esperienza (Fiorenza, 2024). Il turismo trasformativo privilegia modalità di partecipazione attiva rispetto a forme di fruizione puramente osservativa. L'incontro autentico con il territorio supera la semplice contemplazione dello spazio e si sviluppa come un processo relazionale complesso, in cui l'individuo entra in contatto con un insieme stratificato di pratiche culturali, sistemi simbolici e forme di vita quotidiana che esprimono l'identità profonda di un luogo.

Pertanto, il territorio non può essere interpretato esclusivamente come supporto geografico o paesaggio estetico, bensì come costruzione storico-sociale dinamica, prodotta dall'interazione secolare tra comunità umane, ambiente naturale e dispositivi culturali.

L'esperienza diretta delle attività tradizionali – quali, ad esempio, la panificazione artigianale o la lavorazione dei prodotti lattiero-caseari – assume, in tale contesto, una valenza epistemologica oltre che sensoriale. Fare il pane e consumarlo come risultato del proprio lavoro manuale, oppure partecipare al ciclo produttivo che conduce dalla mungitura alla trasformazione del latte in ricotta, implica un coinvolgimento simultaneo di corpo, memoria e percezione. Si tratta di un'esperienza che mette in relazione dimensioni diverse: quella materiale del lavoro, quella simbolica delle tradizioni e quella emotiva dell'appartenenza temporanea a una comunità di pratiche. Il gusto, in questo senso, non rappresenta soltanto una comprensione organolettica, ma diviene dispositivo culturale capace di connettere sapere pratico, eredità storica e partecipazione affettiva.

È proprio in queste situazioni di immersione concreta che si manifesta una delle caratteristiche più rilevanti dell'esperienza territoriale: la sua capacità di attivare processi di riconfigurazione interiore. Il contatto diretto con pratiche radicate nella lunga durata storica produce infatti una sorta di sospensione delle consuete coordinate temporali dell'individuo contemporaneo, favorendo un rapporto più denso con il tempo sociale e con le forme di vita tradizionali. In altri termini, l'esperienza del territorio può essere interpretata come una pratica di riappropriazione del tempo lento e della materialità del lavoro umano.

Accanto alle pratiche quotidiane, un ruolo altrettanto significativo è svolto dalle tradizioni – siano esse di natura religiosa o laica – che scandiscono la vita delle comunità locali. Tali manifestazioni rituali costituiscono dispositivi di trasmissione culturale nei quali simboli, gesti e narrazioni collettive operano a un livello che potremmo definire pre-riflessivo. Il *pathos* primordiale che emerge da feste, processioni, riti stagionali o celebrazioni civili esercita invero un'influenza profonda sulle dimensioni meno razionalizzate dell'esperienza individuale. In questa dinamica, il coinvolgimento emotivo non è un elemento accessorio, ma una componente strutturale attraverso cui il soggetto entra in risonanza con l'immaginario collettivo del luogo. Proprio questa dimensione emotiva – spesso sottovalutata nell'analisi dei fenomeni territoriali – rappresenta uno degli strumenti più potenti di interiorizzazione culturale.

Ulteriormente, non si può trascurare il ruolo dei luoghi in quanto spazi dotati di una specifica densità simbolica. I paesaggi, i centri storici, le architetture rurali, i sentieri o gli spazi sacri producono effetti che superano la semplice percezione visiva e coinvolgono la sfera affettiva e identitaria dell'individuo. In termini fenomenologici, potremmo sostenere che il luogo diventa esperienza quando è in grado di generare stati d'animo, evocazioni memoriali e processi di trasformazione interiore. Alcuni spazi, più di altri, possiedono la capacità di attivare una relazione quasi dialogica con chi li attraversa, stimolando riflessioni, introspezioni e forme di consapevolezza che si sviluppano nel tempo dell'esperienza. La dimensione trasformativa emerge come uno degli aspetti centrali dell'incontro con il territorio, poiché l'esperienza coinvolge l'individuo nella sua interezza, intrecciando percezione sensoriale, processi cognitivi ed emozioni. L'incontro con il

contesto locale attiva dinamiche di conoscenza che si sviluppano attraverso il contatto diretto con luoghi, comunità e pratiche quotidiane. In tal senso, l'esperienza territoriale si presenta come un dispositivo culturale capace di generare conoscenza incarnata, radicata nell'interazione viva tra persona, ambiente e dimensione sociale. Il luogo emerge come uno spazio vivo di relazioni, nel quale pratiche quotidiane, tradizioni collettive e qualità simboliche dei luoghi contribuiscono a generare un'esperienza complessa e profondamente significativa. Quando questa relazione si realizza attraverso la partecipazione attiva – lavorare, condividere, celebrare, abitare temporaneamente i ritmi locali – il viaggio o la permanenza in un luogo si trasformano in un processo di scoperta reciproca: da un lato del territorio, dall'altro di dimensioni spesso inesplorate della propria interiorità.

La trasformazione dell'esperienza turistica non si consuma unicamente nel contatto con l'ambiente fisico o paesaggistico, ma si manifesta anche attraverso una molteplicità di fattori socio-culturali e comportamentali che incidono profondamente sulla percezione e sul vissuto del viaggiatore.

In primo luogo, le differenze nelle abitudini alimentari rappresentano un elemento significativo di contaminazione e rielaborazione culturale: il cibo diviene un veicolo privilegiato di immersione e di adattamento esperienziale. Però, la trasformazione del turista avviene altresì per la mentalità e il comportamento degli abitanti locali, che condizionano le norme sociali percepite e le interazioni quotidiane. Esempi emblematici in tal senso possono essere tratti da contesti urbani come Madrid, Lisbona, Stoccolma, dove l'attenzione alla cura degli spazi pubblici, il rispetto delle regole e la sicurezza percepita contribuiscono a strutturare una esperienza di soggiorno caratterizzata da ordine, efficienza e qualità dei servizi, inclusi quelli sanitari. Parallelamente, in contesti in cui la materialità degli spazi e le pratiche quotidiane si discostano significativamente dalle convenzioni occidentali, il viaggio si rivela come un'esperienza di intensa alterità. Luoghi come Sharm El Sheikh, in Egitto, dove le abitazioni possono essere prive di finestre o porte e la mobilità avviene a piedi scalzi, impongono al viaggiatore un adattamento corporeo e percettivo, diventando così elementi costitutivi di una trasformazione soggettiva. Analogamente, megalopoli come New York, per la loro dimensione e complessità sociale, offrono la possibilità di osservare simultaneamente i diversi livelli della stratificazione sociale, fornendo al turista un'esperienza di conoscenza ampia e sfaccettata della realtà urbana. E ancora contesti caratterizzati da una forte intensità sensoriale e culturale, come il Brasile, agiscono come veri e propri laboratori di trasformazione della soggettività. La congiunzione di colori, profumi, sapori e ritmi di vita locali stimola non solo la percezione sensoriale, ma anche la dimensione più intima e personale del viaggiatore, favorendo processi di rielaborazione identitaria e di ampliamento della propria esperienza culturale. Esistono luoghi che rientrano pienamente nel turismo religioso ma che, allo stesso tempo, danno vita a esperienze più profonde, riconducibili al turismo trasformativo. In questi contesti il visitatore non è semplicemente un turista, ma un pellegrino che intraprende il viaggio con un coinvolgimento personale forte, spesso legato a bisogni interiori, crisi esistenziali o ricerca di senso.

In questi spazi il contatto con il sacro non avviene solo attraverso riti o pratiche tradizionali, ma si sviluppa soprattutto come esperienza interiore. Il pellegrino vive momenti di silenzio, preghiera e riflessione che possono portarlo a una forma di dialogo personale con il divino. Si tratta di un'esperienza intima, difficile da spiegare, che varia da persona a persona e che non produce sempre gli stessi effetti.

Proprio qui si inserisce il turismo trasformativo: il viaggio non è solo uno spostamento fisico, ma può diventare un momento di cambiamento. Alcuni pellegrini tornano con una maggiore serenità, altri con una rinnovata fede, altri ancora con decisioni importanti che incidono concretamente sulla loro vita. In certi casi si parla anche di benefici psicologici o spirituali, ma è importante sottolineare che non si tratta di risultati automatici o garantiti.

Un esempio significativo è Medjugorje, meta di pellegrinaggi continui, dove molti fedeli dichiarano di aver vissuto esperienze profonde che hanno segnato il loro percorso personale. Allo stesso modo, Santa Domenica di Placanica è un luogo che attira numerosi visitatori per la presenza di Fratel Cosimo, figura carismatica capace di suscitare forte coinvolgimento emotivo e spirituale.

Questo tipo di turismo si basa quindi su due elementi fondamentali: da un lato l'esperienza diretta e vissuta, dall'altro la dimensione religiosa. Non si tratta di un turismo costruito artificialmente, ma di un'esperienza che nasce dall'incontro tra il luogo, la fede e la disposizione interiore della persona. A mio avviso, il turismo trasformativo legato ai luoghi mistici rappresenta una delle forme più autentiche di viaggio contemporaneo. In un mondo in cui molti spostamenti sono rapidi e superficiali, questi percorsi mostrano come il viaggio possa ancora incidere in profondità nella vita delle persone, lasciando tracce che vanno oltre il momento vissuto e che, in alcuni casi, portano a veri e propri cambiamenti nel modo di pensare e di vivere.

La trasformazione turistica emerge come un fenomeno multidimensionale, risultato dell'interazione tra fattori materiali, sensoriali, culturali e sociali, che modellano in modo differenziato la percezione e il vissuto del viaggiatore, rendendo ogni esperienza unica e profondamente significativa.

La costruzione dell'esperienza trasformativa

L'immersione non è il risultato di una costruzione artificiale, bensì scaturisce dalla capacità del progettista del viaggio di individuare e valorizzare gli elementi già insiti nella struttura dell'esperienza turistica. La differenza risiede nel grado di consapevolezza con cui tali elementi vengono selezionati e sviluppati.

Un altro aspetto significativo riguarda la presenza di momenti di elaborazione personale durante il viaggio. Il percorso non si riduce a una successione di attività, ma include spazi temporali in cui il viaggiatore può riflettere su ciò che sta accadendo. Questa dimensione assume forme diverse: può manifestarsi attraverso momenti di pausa, attraverso pratiche di scrittura personale o semplicemente attraverso un ritmo del viaggio che consenta di interiorizzare l'esperienza. L'idea di fondo è che il viaggio non produca automaticamente consapevolezza; essa richiede tempo, attenzione e un certo grado di partecipazione attiva da parte del soggetto.

Il turismo trasformativo non presuppone necessariamente che il viaggiatore parta con una richiesta esplicita di cambiamento. L'esperienza può essere intrapresa anche da chi desidera semplicemente vivere il viaggio con maggiore profondità rispetto alle modalità offerte dal turismo tradizionale. In molti casi, gli effetti più significativi emergono solo successivamente. Alcuni viaggiatori riconoscono a distanza di tempo che un determinato incontro, un luogo o un'esperienza vissuta durante il viaggio hanno modificato il loro modo di interpretare alcune dimensioni della vita quotidiana. Una temporalità questa, che differita rappresenta uno degli aspetti più interessanti del fenomeno.

La questione della partecipazione individuale o collettiva costituisce un ulteriore elemento di riflessione. Viaggiare da soli può favorire una maggiore apertura verso l'esterno, poiché l'assenza di un riferimento costante spinge il soggetto a entrare in relazione con l'ambiente circostante e con le persone incontrate lungo il percorso. Ciò non significa, tuttavia, che il turismo trasformativo sia necessariamente legato alla dimensione del viaggio solitario. Esistono esperienze di gruppo progettate proprio per favorire processi di confronto e condivisione tra individui che non si conoscono ma che condividono interessi o motivazioni simili. In tali contesti, la dinamica collettiva diventa parte integrante dell'esperienza trasformativa.

Nel caso di coppie, famiglie o piccoli gruppi già costituiti, la riuscita del viaggio dipende in larga misura dalla convergenza degli obiettivi e delle aspettative dei partecipanti. Differenze marcate nella percezione del viaggio o nella disponibilità ad affrontare esperienze immersive possono generare tensioni che riducono le possibilità di crescita individuale. Il turismo trasformativo richiede quindi una certa consapevolezza iniziale, non necessariamente sul piano emotivo, ma almeno rispetto alle modalità con cui si desidera vivere l'esperienza.

Dal punto di vista della formazione professionale, il turismo trasformativo viene concepito come una specializzazione successiva rispetto alla preparazione nel campo del *travel design*. Prima di affrontare questa dimensione, è necessario possedere competenze solide nella progettazione turistica, nella gestione della logistica e nella comprensione delle esigenze fondamentali del viaggiatore. La sicurezza, l'equilibrio dell'itinerario e la qualità organizzativa rimangono condizioni

imprescindibili. Solo su questa base diventa possibile introdurre elementi più complessi legati alla dimensione immersiva e riflessiva dell'esperienza.

L'interesse crescente nei confronti del turismo trasformativo appare collegato alle trasformazioni culturali che caratterizzano la società contemporanea. La ricerca di esperienze autentiche, la crescente attenzione verso il benessere personale e la volontà di stabilire un rapporto più equilibrato con il tempo e con lo spazio contribuiscono a spiegare la diffusione di questa prospettiva. In particolare, il periodo successivo alla pandemia ha accentuato il bisogno di viaggi che non si limitino alla dimensione del consumo turistico (Soulard et al., 2019), ma che offrano occasioni di riconnessione con sé stessi e con il contesto ambientale.

Alla luce di queste considerazioni, il turismo trasformativo può essere interpretato come una risposta a nuove domande sociali e culturali. Esso non sostituisce le forme tradizionali di turismo, ma amplia il ventaglio delle possibilità attraverso cui il viaggio può essere pensato e vissuto. Il suo contributo principale consiste nel restituire centralità all'esperienza umana del viaggio, riconoscendo che il contatto con altri luoghi e altre culture può generare effetti che vanno oltre la semplice dimensione della visita.

Il potere trasformativo del viaggio non si manifesta quindi come un evento straordinario o immediato, ma come un processo che si sviluppa nell'incontro tra progettazione consapevole, immersione nel territorio e disponibilità personale del viaggiatore. In questa interazione risiede la specificità di una pratica turistica che, pur restando ancorata alla dimensione professionale dell'organizzazione del viaggio, riconosce al tempo stesso la complessità dell'esperienza umana che il viaggio stesso mette in movimento.

Conclusioni

Le evidenze emerse consentono una sintesi conclusiva fondata su una rilettura critica dell'impianto teorico e descrittivo, dalla quale deriva una ridefinizione del turismo come pratica culturale complessa, non riconducibile a una logica di consumo spaziale, ma interpretabile attraverso una struttura sistemica basata sull'esperienza. L'analisi sviluppata nell'elaborato indica una progressiva decostruzione del paradigma centrato sulla destinazione, accompagnata da una ricostruzione concettuale che attribuisce centralità all'esperienza intesa come dispositivo culturale articolato, nel quale convergono in modo integrato dimensioni materiali, simboliche e relazionali, determinando una riconfigurazione complessiva del significato e delle funzioni del fenomeno turistico.

La riflessione teorica individua una continuità con la tradizione antropologica del viaggio, ma introduce un elemento di discontinuità sul piano della consapevolezza progettuale, poiché l'esperienza non deriva da una semplice esposizione a contesti altri, bensì da una selezione intenzionale di pratiche, relazioni e temporalità capaci di produrre effetti cognitivi ed esistenziali. La trasformazione non assume carattere deterministico né lineare, ma emerge come esito possibile di una tensione tra struttura progettuale e disponibilità individuale, elemento che colloca il fenomeno all'interno di una logica probabilistica e non prescrittiva.

Una prima direttrice analitica riguarda la ridefinizione del territorio, interpretato non come supporto fisico o contenitore di attrazioni, ma come costruzione storico-sociale stratificata, nella quale pratiche quotidiane, saperi locali e sistemi simbolici producono un tessuto relazionale denso (Irimiás et al., 2020). Tale impostazione consente una lettura epistemologica dell'esperienza turistica, nella quale il contatto con attività produttive tradizionali assume valore conoscitivo, poiché attiva una relazione diretta tra corpo, tecnica e memoria culturale. La partecipazione a processi quali panificazione o trasformazione casearia introduce una dimensione di apprendimento incarnato, nella quale il sapere non si trasmette per via descrittiva ma attraverso l'azione situata, determinando una forma di conoscenza non riducibile a contenuti informativi. In tale prospettiva, il gusto, il gesto e la materialità del lavoro assumono funzione di mediazione tra individuo e contesto, producendo una ristrutturazione delle modalità percettive.

Una seconda direttrice riguarda la dimensione simbolica e rituale, nella quale tradizioni religiose e pratiche collettive operano come dispositivi di interiorizzazione culturale. Feste, processioni e ritualità stagionali attivano livelli di esperienza non interamente riconducibili alla sfera razionale, incidendo su registri emotivi profondi e contribuendo alla costruzione di una relazione tra soggetto

e immaginario collettivo. In tali contesti, la densità simbolica dei luoghi assume un ruolo determinante, poiché spazi dotati di stratificazione storica e valenza culturale producono effetti che travalicano la dimensione visiva, generando stati affettivi e processi di significazione. L'esperienza del luogo si configura quindi come evento relazionale nel quale percezione, memoria e struttura simbolica convergono in una dinamica unitaria.

Una terza direttrice dettagliata emerge dall'osservazione comparativa dei contesti geografici, nella quale differenze culturali, norme sociali e pratiche quotidiane determinano variazioni significative nell'esperienza turistica. Contesti urbani caratterizzati da elevati standard di ordine e sicurezza producono forme di esperienza orientate alla stabilità e alla prevedibilità, mentre contesti segnati da discontinuità rispetto ai modelli occidentali attivano processi di adattamento corporeo e cognitivo. La presenza di ambienti ad alta intensità sensoriale introduce ulteriori livelli di complessità, nei quali stimoli visivi, olfattivi e ritmici contribuiscono alla ridefinizione delle coordinate percettive. In tale quadro, il viaggio assume funzione di dispositivo di esposizione alla differenza, con effetti che si manifestano nella riorganizzazione delle categorie interpretative.

Un ulteriore livello di analisi riguarda la dimensione religiosa, nella quale il turismo trasformativo si interseca con pratiche di pellegrinaggio e percorsi di ricerca esistenziale. Luoghi caratterizzati da forte carica spirituale attivano esperienze fondate su silenzio, introspezione e relazione con il sacro, introducendo una dimensione non riducibile a logiche turistiche convenzionali. La variabilità degli esiti conferma l'assenza di automatismi e rafforza l'idea di trasformazione come possibilità situata, dipendente da condizioni soggettive e contestuali.

La costruzione dell'esperienza evidenzia il ruolo strategico del *travel designer*, la cui funzione si colloca all'intersezione tra progettazione tecnica e sensibilità culturale. La selezione di ritmi, pause e momenti di elaborazione consente l'emergere di processi di assimilazione, nei quali la temporalità assume un ruolo determinante. La trasformazione si manifesta spesso in forma differita, attraverso una rielaborazione successiva che incide sulle rappresentazioni della quotidianità, elemento che introduce una dimensione temporale estesa oltre la durata del viaggio.

L'insieme delle analisi conduce alla definizione di un paradigma turistico caratterizzato da elevata complessità, nel quale esperienza, territorio e soggettività si articolano in una relazione dinamica e non lineare. Un modello che supera la logica estrattiva del turismo tradizionale e propone un modello fondato su partecipazione, profondità esperienziale e produzione di significato. Il contributo assume quindi una valenza pionieristica nel panorama accademico, poiché elabora una struttura teorico-operativa capace di orientare nuove pratiche nel settore turistico e di incidere sulle modalità di progettazione dell'esperienza. L'impianto concettuale apre prospettive di sviluppo rilevanti, nelle quali il turismo trasformativo emerge come ambito di ricerca avanzato e come dispositivo culturale strategico per la ridefinizione del rapporto tra individuo, spazio e comunità, con implicazioni destinate a influenzare in modo significativo l'evoluzione futura del settore.

BIBLIOGRAFIA

- Casetti, P. (2024). Dai luoghi che curano alla cura dei luoghi: Un itinerario esperienziale nel turismo delle radici. *Turismo e Psicologia*, 17(1), 3–18.
- Di Girolamo, G. (2020). Turismo esperienziale e pratica sportiva: Una ricerca sul campo. *Turismo e Psicologia*, 13(1), 3–18.
- Fiorenza, E. (2024). L'influenza del turismo esperienziale: un'analisi delle nuove tendenze nel settore turistico. *Turismo e Psicologia*, 17(2), 15–24.
- Galluccio, F. (1997). Il viaggio e lo specchio. Alcune note sull'evoluzione del concetto di viaggio nella seconda metà del Novecento. *Geotema*, 8, 60–68.
- Gravili, S., & Rosato, P. (2024). *La destinazione trasformativa: Ripensare la sostenibilità nel management delle destinazioni turistiche*. FrancoAngeli.
- Irimiás, A., Mitev, A., & Michalkó, G. (2020). The multidimensional realities of mediatized places: The transformative role of tour guides. *Journal of Tourism and Cultural Change*, 1–15.
<https://doi.org/10.1080/14766825.2020.1849241>

- Marchioro, S., & Miotto, A. (a cura di). (2018). *La governance del turismo nell'era del digitale*. Gallica 1689.
- Morandi, F. (2022). Esperienze di turismo trasformativo: opportunità per territori autentici e nuovi paradigmi regolamentari. In *Il turismo per lo sviluppo delle aree interne. Esperienze di rigenerazione territoriale* (p. 42). EUT Edizioni Università di Trieste.
- Sheldon, P. J. (2020). Designing tourism experiences for inner transformation. *Annals of Tourism Research*, 83, Article 102935. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2020.102935>
- Soulard, J., McGehee, N. G., & Stern, M. (2019). Transformative tourism organizations and glocalization. *Annals of Tourism Research*, 76, 91–104. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2019.03.007>
- Travel design*. (2016). Acquapendente (VT): Ceccarelli, stampa su carta Fedrigoni Symbol Tatami Ivory R – Design Press.